

18 Milano dopo la peste

Luglio 1577 processioni per la fine della peste

Il 20 ottobre 1577, terza domenica di ottobre, **il Borromeo consacra il Duomo intitolato a *Maria Nascente*** che sostituisce quindi in modo definitivo sia l'antica S. Maria Maggiore, sia S. Tecla, già unificate nel 1549.

- 453 terza domenica di ottobre Dedicazione della Basilica di Santa Tecla dal vescovo Eusebio.
- 836 terza domenica di ottobre consacrata la chiesa di Santa Maria Maggiore
- 1418 terza domenica di ottobre consacrato l'Altare Maggiore del Duomo
- 1986 terza domenica di ottobre il Cardinal Martini consacra il "nuovo" Altare Maggiore e tutto il Presbiterio, rinnovati per adeguarli alle esigenze liturgiche della riforma conciliare

Nel 1577, dopo la peste dell'anno precedente, si ha l'istituzione della festa del Sacro Chiodo: la reliquia con il Chiodo viene esposta alla venerazione dei fedeli per quarant'ore.

Dopo la peste del 1576, il Borromeo inizia a costruire un lungo sottopasso che dall'angolo del palazzo dei Canonici arriva dentro il transetto del Duomo sbucando nella sacrestia meridionale, che apparteneva appunto al Capitolo degli Ordinari.

A metà del percorso, nel mezzo della via Arcivescovado, il Pellegrini crea anche un lanternino di aerazione sormontato da una statua di S. Sebastiano di Cristoforo Solari il Gobbo e anche questo è un indizio che si trattava di una "strada protetta" in caso di pestilenza.

In Duomo l'altare del Crocifisso di san Carlo racchiude il celebre crocifisso ligneo che Carlo Borromeo portò in processione durante la peste del 1576

I lavori furono seguiti dal Pellegrini fino al 1585, poi da colui che li aveva condotti sotto lo stesso Pellegrini, Lelio Buzzi, fino all'assunzione, nel 1587, di Martino Bassi.

In questi due anni vengono perfezionati gli altari di santa Tecla e sant'Agnese.

Nunzio Galizia, autore della *Pianta prospettica di Milano con la liberazione dalla peste*, 1578, segue l'impostazione della veduta prodotta da Antoine Lafrery nel 1573.

La pianta presenta un'immagine inedita e devozionale della Milano dopo la peste del 1576–77, e durante l'episcopato di Carlo Borromeo.

Sono raffigurati i lazzaretti improvvisati nei sei borghi posti fuori le porte urbane, i fuochi che distruggono oggetti e indumenti infetti, le capanne costruite per gli ammalati, i *fopponi* e le croci stazionarie.

Alle spalle della città, Galizia rappresenta l'empireo celeste (Padre Eterno, Cristo tra la Madonna, i santi Ambrogio, Pietro, Rocco, Sebastiano e Cristoforo) che la sovrasta e la libera, tra nubi di luce e nubi sorvolate da angeli.

Le croci stazionali

Diede ordine che si piantassero in ciascun luogo, ove erano quelli Altari, nobili, et alte colonne di pietre vive, fondate sopra le basi, e pedestalli; nella somità delle quali si ponesse una Croce grande, con un Christo inchiodato; e si circondassero da cancelli di ferro fabricati artificiosamente, per tener le Croci, e li Altari aggiunti, con la debita veneratione. E per mantenervi vivo perpetuamente il culto Divino, istituì una Compagnia di persone pie, di quella vicinanza, a ciascuna Croce, con regole particolari, et ufficiali, alla forma dell'altre Compagnie

G.P. Giussano, *Vita di San Carlo Borromeo*, Roma, 1610

La croce di **San Barnaba** poi divenuta **di San Carlo** era originariamente collocata nell'attuale piazza Cordusio, ma la famiglia Borromeo dovette trasportarla nella vicina piazzetta Borromeo, *“entro dieci giorni per intralcio al traffico”* dopo che la carrozza del governatore austriaco di Milano c'era andata a sbattere.

Considerate *“arredo urbano di intralcio alla viabilità”*, nel 1784 l'imperatore Giuseppe II ordinò la soppressione delle Confraternite e più tardi l'architetto Leopoldo Pollack elencò i monumenti da eliminare

Si tratta di croci devozionali: un basamento di pietra a forma di altare sul quale si innalza la croce. Vi si celebrano riti religiosi che le persone possono seguire all'aperto o anche dalle proprie finestre nei momenti di massimo contagio delle pestilenze.

Alessandro Manzoni fa trovare a Renzo i pani proprio sotto una crocetta nei pressi della chiesa omonima: *“Lì c’era una colonna, con sopra una **croce, detta di san Dionigi**”*.

Le *crocette erano* già esistenti a Milano, le prime crocette apparvero durante la pestilenza del 1372, ma Carlo e Federico Borromeo ne diedero forte impulso e si raggiunse un massimo di 59 croci.

Croce di San Lazzaro, piazza della Vetra, 1643.

Attorno a ciascuna crocetta si organizza una Confraternita, compagnie della Santa Croce, i cui membri, oltre a dedicarsi ad attività caritatevoli, partecipano alle processioni cittadine che sostano nelle diverse crocette come stazioni della *via crucis*.

Piazza san Nazaro *Sant'Ulderico o san Marolo*

inizialmente era posizionata in corso di Porta Romana, all'altezza di via Maddalena, e fu dedicata a **Marolo**, 14° vescovo di Milano. La colonna fu poi tralata nel 1776 nell'attuale piazza di san Nazaro in Brolo sul corso di porta Romana, dove ancora oggi la vediamo, e qui assunse il nome di sant'Ulderico.

Una parte dell'antica porta Ticinese al Carrobbio era nota nel Medioevo come "Torraccia" o "Torre dei Malsani" perché era vicina all'*ospedale* per lebbrosi, detto *di S. Materno*

Presso la torre dei Malsani si svolgeva la cerimonia del lavacro del lebbroso: il rito della Domenica delle Palme iniziava nella vicina Basilica di san Lorenzo dove l'arcivescovo benediva le palme e i rami d'ulivo per poi essere portato a compimento qui, dove si lavavano i piedi a un lebbroso

Nel mezzo del crocicchio del Carrobbio, nel 1577 **Carlo Borromeo fece porre la *croce di S. Materno.***

Il nome del largo Crocetta, deriva proprio dalla **crocetta di san Calimero**, tutt'ora esistente tra corso di porta Romana e corso di porta Vigentina, che risale all'epoca dei Borromeo, ma ci è giunta in un rifacimento settecentesco.

La **croce di sant'Eufemia o sant'Elena o san Senatore**, fu innalzata il 12 maggio del 1581; fu poi demolita e ricostruita, e benedetta nel 1616. Ebbe per protettore san Senatore, 21° vescovo, e come *mistero* quello del disprezzo che Gesù Cristo subì dai giudici nel Pretorio.

A queste croci, verso il 1600, il cardinale Federico Borromeo aggiunse un "*mistero*", cioè un *episodio della passione di Cristo*, nonché l'effigie di un santo protettore, in special modo un santo che avesse rivestito la carica di arcivescovo di Milano nei tempi passati. Egli creò inoltre una nuova schiera di croci stazionali.

Colonna del Verziere in granito di Baveno sovrastata da una statua di Cristo Redentore.

Iniziata nel 1580 come ex voto per la fine della peste del 1577, completata nel 1673 con la statua di Cristo scolpita da Giuseppe e Gian Battista Vismara su disegno di Francesco Maria Richini.

Nel Seicento la croce, già dedicata a sant'Eustorgio, venne sostituita con quella di san Pietro Martire (il domenicano ucciso a Barlassina), grazie all'interessamento dei 40 Crocesignani che costituivano la scorta degli Inquisitori, che in questa basilica avevano sede.

L'obelisco di **San Glicerio** a Milano rivestì la funzione di crocetta dall'11 giugno 1607, nel quartiere del Bottonuto

In cima all'obelisco c'era una croce, la quale era stata dedicata a San Glicerio, arcivescovo di Milano nel 436 d.c.

Il 1 ottobre 1787 l'obelisco fu spostato all'incrocio tra via Marina e Via Boschetti; al posto della croce fu messa una stella di bronzo disegnata da Angelo Albertoli.

Vanno menzionate anche le tre “croci” di **San Giovanni Nepomuceno**: una posta sul ponte di Corso di Porta Romana della cerchia dei navigli, una sull’arco antico di Porta Orientale e l’altra posizionata nel cortile del Castello Sforzesco.

San Giovanni Nepomuceno era nato in Boemia, a Nepomuk, intorno al 1340. Proclamato santo nel 1729, è delle persone in pericolo di annegamento.

La statua, posta sulla spalletta del ponte sul naviglio nel 1724, venne rimossa nel 1929 e posizionata per un po’ di anni in piazza Cardinal Ferrari, sino a quando venne trasportata definitivamente a Niguarda nel giardino di villa Clerici.

Il Tempio civico di San Sebastiano

Uno dei protettori di Milano era san Sebastiano, il martire a cui erano ricorsi i romani durante la peste dell'anno 672.

Il 15 ottobre 1576 il governatore di Milano, marchese di Ayamonte, chiese al vicario di provvisione Giovanni Battista Capra di promuovere un voto a San Sebastiano per chiedere la fine della peste dedicando un tempio e Carlo Borromeo avoca a sé l'autorità di approvare il rinnovamento della chiesa e la scelta del cappellano. (Scotti, 2002).

Il luogo prescelto è la chiesa di S. Tranquillino, dove c'era l'altare di S. Sebastiano e la prima pietra è del 7 settembre 1577 e l'architetto scelto à Pellegrino Tibaldi.

Il 20 gennaio del 1578, giorno di S. Sebastiano l'epidemia è dichiarata ufficialmente estinta; da allora ancora oggi ogni anno la città di Milano offre i ceri in adempimento al voto fatto.

All'interno della chiesa sono presenti i blasoni del comune e delle sei porte in cui era suddivisa la città.

Lo spazio assai ridotto di cui disponeva il Tibaldi e i fondi modesti stanziati dalla Fabbriceria gli suggerirono l'idea insolita di un edificio perfettamente cilindrico, un richiamo simbolico ai martyria paleocristiani, e particolarmente alla basilica milanese di S. Lorenzo (Rovetta, 1986).

Le citazioni dall'antico donavano nobiltà formale al nuovo tempio: il rimando alla struttura del Pantheon, edificio che Pellegrino amava molto e da cui deriva la soluzione delle cappelle radiali inserite nello spessore del muro (Della Torre - Schofield, 1994) e l'idea della cupola a lacunari, che non sarà realizzata.

Per l'esterno, Pellegrino sceglie un registro di voluta severità: scandiscono il piano, nel primo ordine, coppie di lesene di ordine dorico che racchiudono, in corrispondenza delle cappelle interne, otto grandi archi; sopra l'architrave si svolge il fregio a triglifi e metope decorate con gli attributi di san Sebastiano

I lavori procedettero con discreta regolarità fino al 1586, anno della partenza di Pellegrino Tibaldi per la Spagna.

In quel momento il tempio di S. Sebastiano era compiuto fino al primo ordine ed era finita anche la cappella maggiore. che Pellegrino aveva voluto appena sporgente dal perimetro.

Non è dubbio alcuno - dichiara nel 1582 il capomastro di San Fedele Giacomo Motella –che il capitulante (Pellegrino) non faccia disegni o altra opera di sua arte in 3 o 4 o 8o 15 giorni che non dia a lavorar a 10 et 20 et 30 et 50 homini uno anno o duoi et più come ha fatto nel disegno de san Sebastiano che l’haverà fatto in uno giorno et è 6 anni che si lavora et non si vuole finire da qua a 4 anni a venire et similmente

Partito Tibaldi, la direzione del cantiere passò a Giuseppe Meda, che modificò, ampliandola, la cappella maggiore e, qualche anno dopo, a Pietro Antonio Barca che, a partire dal 1599, diresse la costruzione del tamburo rientrante rispetto al primo ordine, non previsto dal progetto di Pellegrino, con contrafforti formati da robuste mensole rovesciate (Scotti, 2002). Il secondo ordine ionico copre, al modo degli antichi tiburi lombardi, l'estradosso della cupola.

Forse agli stessi anni risale la tamponatura delle lunette: il tamburo, infatti, aveva otto grandi aperture che rendevano inutili quelle sottostanti.

La fabbrica sarà definitivamente compiuta nella prima metà del XVII secolo: sotto la guida di Fabio Mangone, verso il 1616-17 un nuovo presbiterio fu aggiunto alla cappella maggiore, alterando così la perfetta circolarità dell'impianto immaginato da Pellegrino Tibaldi.

Venne così alterato il volto del tempio che Tibaldi aveva ideato come Pantheon lombardo